

Sardegna
Occupazione
in pericolo
Oggi sciopero

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Lo sciopero e la manifestazione di oggi a Portofino con l'intervento di Sergio Cofferati, le assemblee negli stabilimenti Enichem di Macchiarreddu e Portofino, le marce da Villacido e da Ortana. E poi, l'occupazione degli uffici regionali sassaresi da parte degli operai di Flumeneo, e quella del pozzo «Amicora», giunta ormai alla quarta settimana, la solidarietà delle popolazioni, delle amministrazioni locali, della Chiesa, persino dei giocatori del Cagliari in visita ieri sera a Montevideo. Nell'isola Prevoisto, segretario generale aggiunto della Cgil sarda, mette ordine nel grande quadro di lotte sindacali spesso eclatanti e clamorose di questi giorni. «Il dato unificante - spiega - è la volontà dei lavoratori sardi di non mollare la presa, fino a quando non saranno rispettati gli impegni presi a sostegno dell'apparato industriale e più in generale produttivo della Sardegna. Non bastano gli impegni "cartacei", occorrono progetti veri».

«La vertenza - sostiene Prevoisto - partita dall'attacco diretto dal governo e dagli enti di Stato al cuore della struttura produttiva, con i progetti di smantellamento dell'industria e il mancato rispetto degli accordi per la rinascita, l'industrializzazione delle zone interne, la creazione del polo chimico integrato e così via. Ancora oggi, davanti alla vera e propria rivolta dei lavoratori sardi, non si danno risposte. Evidentemente, governo e Partecipazioni Statali intendono adottare la vecchia tattica del rinvio delle decisioni e del palleggiamento delle responsabilità, per tentare di sfiancare il movimento in corso e non assumere le decisioni a cui sono vincolati dagli accordi dei mesi scorsi».

Ma il governo si comporta come se non fosse coinvolto nelle scelte degli enti di Stato. Al punto che, nella recente visita a Cagliari, il ministro Pomilio ha preso pubblicamente le distanze dai vertici di Eni, Iri ed Enim...
«Sembra quasi che il governo voglia accreditarsi come "amico" dei sardi, additando gli enti delle Partecipazioni Statali come i veri e soli "nemici" - commenta il segretario aggiunto della Cgil Sarda - Ma è un tentativo ridicolo. Se il governo intendesse davvero rispettare gli impegni assunti, avrebbe gli strumenti per costringere le Partecipazioni Statali a modificare i loro progetti di smantellamento dell'apparato industriale. Invece tutto questo non accade. Si rinviano all'infinito i tempi delle decisioni, anche per situazioni altamente drammatiche come quelle dei pozzi minerali occupati da tre settimane, con un rimpallo di competenze tra governo, Eni e Sim. Tutto ciò è altamente irresponsabile».

Molti i punti di stallo delle principali vertenze. Spiega Prevoisto: «In base alla cosiddetta legge di rinascita, il governo si è impegnato, nel protocollo d'intesa di fine 1990, ad attivare la Commissione bilancia della Camera per mettere a punto finalmente il testo definitivo. Non è avvenuto, e a sette anni dalla scadenza del secondo piano di rinascita, la Sardegna si trova ancora senza finanziamenti e progetti. Per quanto riguarda la chimica, il governo si era impegnato a dare direttive all'Enichem di dare la costituzione in Sardegna di un polo chimico integrato: il business plan è al contrario la previsione della scomparsa graduale dell'industria chimica in Sardegna. Ancora, le zone interne: era stato sottoscritto solennemente l'impegno a stipulare, entro il 31 marzo un'intesa di programma, finanziata con mille miliardi, per l'industrializzazione della Sardegna centrale, ma ancora oggi non risulta alcun progetto concreto. E la pubblica amministrazione: cosa ne è dell'impegno di adeguare strutture e organici in Sardegna?».

E oggi si sciopera. «Per quanto riguarda il futuro dell'industria mineraria, siamo disponibili a una discussione di merito, senza pregiudizi - conclude Prevoisto - ma questa può avvenire solo se si revocano gli atti inaccettabili assunti dalle direzioni aziendali, come la cassa integrazione a Montevideo e negli altri cantieri Sim, in maniera tale da consentire l'utilizzo dei lavoratori nelle opere di manutenzione e di tutela ambientale, in attesa che l'Eni presenti i progetti di reinvestitura previsti dall'accordo dell'86 e dalla legge mineraria. Altrimenti la lotta continuerà a oltranza».

Il presidente della Stet Agnes, che rilancia il ruolo del pubblico, propone una «santa» alleanza per contrastare la concorrenza Usa

Smentiti dall'Iri accordi o scambi azionari tra Alcatel e Italtel Oggi la decisione per i vertici Sip, si va verso l'azzeramento dei vertici

Pace fra i telefoni europei?

Una società tra i gestori europei di telecomunicazioni per far fronte alla concorrenza americana. La proposta di una «santa» alleanza in nome dell'Europa, di un «cartello» che ponga fine alla guerra sui mercati nazionali viene lanciata dal presidente della Stet, Biagio Agnes. Che manda un avvertimento ai privati: deregulation può essere sinonimo di caos; la Sip non mollerà la presa sui mercati innovativi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIO CAMPESATO

■ VENEZIA. «Non smentisco, siamo aperti a tutte le collaborazioni»: il presidente della Stet Biagio Agnes balza con tutta la sua mole sul mosaico che lo porterà all'aeroporto liberandosi dai giornalisti che lo hanno seguito sino a Venezia con una frase piena di ambiguità. Che avrà voluto dire? C'è effettivamente una conciliazione a sorpresa tra Italtel (gruppo Iri-Stet) e Alcatel in grado di azzerare lo sgarbo del francese, rei di avergli soffiato la Telettra sotto il naso accordandosi all'ultimo minuto con la Fiat? Oppure, Agnes evita la patata bollente di quello scambio azionario Italtel-Alcatel che il Comiere della Sera dava ieri or-

L'amministratore delegato della Stet ha approfittato del convegno di Reaseau per suonare la carica, per rivendicare con fermezza il ruolo della struttura pubblica in un settore tra i più decisivi per lo sviluppo di un paese, per avvertire i privati che è pronto a difendere colpo su colpo ogni fetta di mercato, per ridire al governo che è ora di attuare finalmente il riassetto delle telecomunicazioni, ovvero di unificare sotto l'ombrello della Stet l'intero sistema. Ma soprattutto Agnes ha lanciato una proposta agli operatori europei in guerra l'un contro l'altro: finimola di spararci addosso - ha detto - e troviamo un'intesa in cui gli spazi di ciascuno siano ben definiti. Difficile dire come la proposta sarà accolta dai diretti interessati e dalla Commissione Cee che vigila sulla concorrenza. Ma il messaggio è chiaro: organizzare una santa alleanza europea contro l'incombente penetrazione americana sempre più agguerrita soprattutto nelle comunicazioni a grande distanza, quelle, per intenderci, in cui il satellite gioca un ruolo fondamentale? Ma come trovare un accordo

europeo quando ci si sbrana ancora per la conquista dei mercati nazionali? Agnes avanza una proposta prendendo a modello gli Usa dove sette società si spartiscono le telecomunicazioni regionali limitando la concorrenza ai soli campi de-regolamentati (servizi a valore aggiunto, elenchi telefonici, ecc...) e dove le comunicazioni a grande distanza vedono il predominio di un colosso come At&T. Ecco, dunque, l'idea di creare una specie di At&T europea, una società per il traffico internazionale controllata dai gestori dei singoli paesi secondo quote che facciano riferimento al volume d'affari di ciascuno. Questo - dice Agnes - ci permetterà di fronteggiare i concorrenti extracomunitari con la possibilità di successo. Quanto ai mercati nazionali, Agnes propone un «accordo tra gestori per regolamentare la reciproca concorrenza» nei settori aperti evitando così che sorgano «frizioni insanabili» proprio là dove più che mai l'unione fa più che mai la forza, ma anche dove il mercato si presenta soprattutto diviso. Un tentativo

per difendere i tradizionali mercati di Sip ed Italtel minacciati dalla pressione competitiva? Agnes rievoca l'obiezione: in nome della deregulation stanno nascendo in Europa cartelli «in netto contrasto con la libera concorrenza». L'Italia è un mercato molto più aperto degli altri. Per le centrali di commutazione la quota dell'industria nazionale è del 50% contro il 70% tedesco, l'80% inglese, il 100% francese: «Nessun paese europeo ha un così elevato numero di produttori stranieri di centrali e di sistemi installati in rete come in Italia». Un monito che ha sullo sfondo la spartizione dei 60.000 miliardi di investimenti programmati dalla Sip e che non dimentica lo sgarbo Telettra: «Per ragioni di esclusiva convenienza privata si è lasciata compiere un'operazione che non ha certo giovato all'Italia».

Agnes va però oltre la rivendicazione delle posizioni acquisite nei settori tradizionali. Avverte i privati che vogliono l'abolizione del monopolio che lui, comunque vadano le cose, ha intenzione di difendere con le unghie e con i denti i mercati di oggi ma anche quelli ad alta tecnologia che si profilano per il futuro. La Sip non rinuncerà al telefonino, anzi si riorganizzerà con una divisione tutta dedicata ai nuovi servizi, radiomobile in primo luogo. E non si pensi di portare l'«alibi» in Finmeccanica. La «librica» dei telefoni resterà nell'orbita Stet: la commissione tra gruppo di servizi e manifattura di telecomunicazione non lede i principi della concorrenza: «La Cee si occupi delle regole del mercato, non delle organizzazioni aziendali». Mentre Agnes parlava a Venezia, a Roma si svolgevano le ultime fasi della battaglia per le nuove cariche in Sip. Voci insistenti parlavano addirittura di un azzeramento del vertice attuale. E per questo che, pur attesi, non si sono presentati al convegno veneziano il presidente Giannotta e l'amministratore delegato Benzoni? La risposta la darà oggi il comitato dell'Iri. Ma una cosa è chiara: un rifiuto generale non dispiacerebbe di certo ad Agnes. Lui si sente già alla testa della Superstet: prima di ogni decisione importante i nuovi vertici della Sip dovranno passare a bussare alla sua porta.

Pirelli, test positivo per la piattaforma sindacale

Trattativa di giugno, imprese unite «Ridurre subito il costo del lavoro»

■ ROMA. C'erano tutti, ieri, alla riunione dell'agenzia per la promozione di studi di economia e lavoro. Dalla Confindustria all'associazione delle imprese assicurative, dall'Assicredito alla Confagricoltura, dalla Confcommercio alla Confartigianato, e non mancavano neppure i presidenti di Asap e Interind. Tutti insieme, i leader del fronte imprenditoriale si sono seduti intorno a un tavolo per affilare le armi in vista della mega-trattativa di giugno. Una trattativa che pluri-tenne in casa sindacale si chiama «trattativa sulla politica dei redditi, riforma della contrattazione e della struttura del salario». Per le imprese, invece, ostinatamente, è la «trattativa sul costo del lavoro». E in un comunicato diffuso

ai termini del summit degli imprenditori, si richiede a sindacati e governo che il confronto abbia inizio, senza ritardo, lunedì 3 giugno, e che il suo obiettivo sia un allineamento, sin dal prossimo anno, dell'Astronomia in nome del taglie del lavoro italiano a quello medio europeo. Un successo di Confindustria? C'è un fronte comune delle imprese già pronto a batteggiare sotto l'egida di Via dell'Astronomia in nome del taglie del lavoro italiano a quello medio europeo. Un successo di Confindustria? C'è un fronte comune delle imprese già pronto a batteggiare sotto l'egida di Via dell'Astronomia in nome del taglie del lavoro italiano a quello medio europeo.

ampia e sistematica, il contenimento dell'inflazione con l'eliminazione degli elementi del costo del lavoro che attualmente la favoriscono, riconducendo la dinamica sotto la responsabilità delle parti sociali. E infine, l'invito a partire dal 3 giugno prossimo. Tutti sanno che Cgil, Cisl e Uil il 17 e 18 giugno a Roma saranno impegnate nell'assemblea unitaria dei delegati, e prima di quella data di iniziare il confronto non se ne parla. Ma a parte i bizantinismi sulle date, il maggiore ostacolo è un altro, e di ben maggiore consistenza: i numerosi contratti di lavoro ancora lontani dalla conclusione, anche per intransigenza insuperabili del fronte padronale. I leader sindacali fanno notare che sarebbe ben difficile cambiare le regole, mentre

nella sala accanto si continua a litigare in base a quelle vecchie. Resta poi da vedere (a parte il ruolo che giocherà il governo) se partendo da programmi e obiettivi così distanti sindacati e imprenditori riusciranno davvero a trovare un linguaggio comune. A Milano, ieri, primo test positivo - e molto qualificato - sulla piattaforma unitaria delle tre confederazioni. Nella gremita sala mensa della Pirelli si è tenuta un'attentissima (e comprensibilmente appassionata) assemblea. Sugli obiettivi della piattaforma delle tre confederazioni generali, con i vertici che hanno ribadito che il confronto di giugno non dovrà avere un saldo negativo per i lavoratori. □ R.G.

Contratto poligrafici

Domenica senza giornali sabato a metà Altri black-out nell'editoria

■ ROMA. Domenica senza quotidiani, sabato con alcuni. I poligrafici tornano a sciopero a sostegno della vertenza contrattuale. Sabato mancheranno dalle edicole quei giornali, tra i quali l'Unità, dove nel precedente pacchetto rivendicato non sono stati effettuati scioperi articolati. La protesta di venerdì riguarda anche tutti i poligrafici delle agenzie di stampa. In una nota congiunta, i sindacati di categoria Filicgil, Fis-Cisl e Uilsc-Uil hanno spiegato che gli scioperi sono stati proclamati «Per sollecitare gli editori ad uscire dalle fasi tattiche ed assumere un comportamento più responsabile. I sindacati rilevano che la fase di confronto tecnico con la

Fieg, avvenuto su invito del ministro del lavoro, è durata tre settimane e si è conclusa ieri senza che si intravedano condizioni certe per una riapertura delle trattative. Per i sindacati sulla riduzione dell'orario di lavoro permane un dissenso, mentre invece appaiono interessanti le prospettive di interventi tesi al controllo delle prestazioni straordinarie con il fine di determinare spazi occupazionali». Per martedì prossimo sono convocati a Roma i delegati del settore dei quotidiani e delle agenzie di stampa «per esaminare la situazione e per decidere - conclude la nota congiunta - sulle condizioni per una eventuale ripresa del negoziato».

Olandesi e inglesi contro Gabaglio ma una nuova coalizione lo sostiene

Sindacati Cee Scontro politico sul segretario

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

■ LUSSEMBURGO. Scontro politico aperto al Congresso della Confederazione sindacale europea tra rinnovatori e conservatori. Ma è già nata una nuova coalizione che sostiene la candidatura di Gabaglio a segretario generale e sostiene una nuova Cee. Gli italiani non nascondono la loro soddisfazione. Questo, dicono Trentin (Cgil), D'Antonio (Cisl) e Focillio (Uil), può essere un congresso di svolta. Non solo per la ormai quasi certa elezione di Gabaglio, veneti, a segretario generale, ma anche perché si stanno muovendo i primi passi per costruire una organizzazione capace di decidere e non solo di proclamare buone intenzioni. Molte sono le novità da segnalare e che lasciano intravedere le forme di un sindacato vero. Gabaglio sarà affiancato da due segretari generali aggiunti: il finlandese Makkuri Jaaskelainen e il francese della Cfdt Jean Lapeyre. La candidatura di quest'ultimo, uno dei più fervidi rinnovatori, è stata contrastata oggi il comitato dell'Iri.

Ma una cosa è chiara: un rifiuto generale non dispiacerebbe di certo ad Agnes. Lui si sente già alla testa della Superstet: prima di ogni decisione importante i nuovi vertici della Sip dovranno passare a bussare alla sua porta.

È una sfida aperta. Gli italiani, come ha detto D'Antonio, sono passati dal ruolo di profeta a quello di costruttori e la Cee sta passando dall'adolescenza alla maturità. Ed è chiamata ad affrontare problemi nuovi, come quello dei tanti lavoratori immigrati, come quello degli handicappati. Un rappresentante di questi ultimi, l'ingegnere Antonio Guidi, del «coordinamento handicap» della Cgil ha preso ieri la parola al Congresso e anche questa è stata una novità, per indicare i ritardi del movimento sindacale rispetto a quelli che considera ancora «diversi». Un momento di tensione si è avuto quando il presidente Breti ha pronunciato parole di fuoco contro il governo dell'Albania per aver impedito la presenza, qui, del sindacato di quel paese. E il tema del rapporto con i sindacati dell'Est è rimasto nell'intervento di Antonio Lettieri. «Non possiamo abbandonare quei sindacati al rischio di passare dalle devastazioni del socialismo reale a quelle del capitalismo selvaggio». E il cancelliere austriaco Franz Vranitzki ha ammonito: «I Paesi dell'Est nel loro impatto col mercato rischiano di diventare più poveri di prima».

La nuova Cee vedrà, poi, una segreteria con dentro un inglese, un tedesco e, per la prima volta, una donna, la belga Beatrice Herzog. Un fatto nuovo anche questo, in un organismo tutto maschile. E un nuovo passo verso la riunificazione a giugno, di un Comitato Direttivo (il parlamento del Cee). Il Direttivo sarà, invece, un vero e proprio organismo decisionale, composto di 19 membri. E anche qui ci sarà una donna, nonché, per la prima volta, tre rappresentanti delle categorie. Non sono aspetti formali. L'ingresso delle categorie, prima presenti so-

BTP

BUONI DEL TESORO SETTENNALI

- I BTP hanno godimento 19 marzo 1991 e scadenza 19 marzo 1998.
- I buoni fruttano l'interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei BTP avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 16 maggio.
- Poiché i buoni hanno godimento 19 marzo 1991, all'atto del pagamento, il 21 maggio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 16 maggio

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo
93,55	Lordo % 14,46
	Netto % 12,64

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

BANCO di NAPOLI

BILANCIO 1990

Dati segnalati dello sviluppo aziendale (miliardi di lire)

	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990
Dati patrimoniali									
Totale attivo	26.804	33.931	43.212	50.575	60.430	69.239	74.964	83.129	82.579
Impiego per cassa	14.211	19.952	26.822	33.666	41.862	48.163	52.271	54.863	57.312
Provvista	21.742	26.831	36.401	44.128	51.793	59.122	62.529	69.587	67.319
Fondi rischi	918	1.266	1.734	2.235	2.793	3.317	3.571	3.880	4.256
(di cui per il personale)	488	614	827	1.208	1.672	1.935	2.107	2.287	2.336
Partecipazioni nette	595	614	612	622	1.129	1.170	1.200	1.236	1.633
Dati economici									
Margine di contribuzione	931	1.181	1.406	1.593	1.921	2.264	2.606	2.833	3.233
Costo di gestione	(714)	(814)	(1.076)	(1.254)	(1.423)	(1.579)	(1.680)	(1.669)	(1.729)
Margine lordo di gest.	217	367	330	339	498	685	926	1.164	1.504
Compos. costo oper.	(47)	33	50	42	25	116	85	142	96
Avanzo lordo	170	300	280	297	473	569	841	1.022	1.608
Acc. impieghi di L. 48	(54)	(138)	(248)	(245)	(34)	(24)	(24)	(24)	(24)
Alto economico	(87)	(234)	(298)	(277)	(222)	(177)	(167)	(142)	(84)
Utile netto	7	13	17	17	33	42	74	104	159

LE NUMEROSE AZIENDE DEL GRUPPO GARANTISCONO ALLA CLIENTELA LA PIU' AMPIA GAMMA DI SERVIZI FINANZIARI E REALI.

DIREZIONE GENERALE, NAPOLI 80132 - VIA TOLEDO, 177/178 - 617 SPORTELLI IN ITALIA.

FILIALI E RAPPRESENTANZE ALL'ESTERO: NEW YORK, FRANCOFORTE, MADRID, CAYMAN ISLANDS, LONDRA, HONG KONG, PARIGI, BRUXELLES, LOS ANGELES, MOSCA, SOFIA, ZURIGO - FILIAZIONE A LUSSEMBURGO - BANCO DI NAPOLI INTERNATIONAL.